La vera novità è lo scisma laico il loro smarrimento sui temi etici

DIALOGO. CON FATTORINI E BINETTI ■

I EUGENIA ROCCELLA

Caro direttore, il dialogo intrecciato da Emma Fattorini e Paola Binetti sulla questione antropologica può apparire segnato da antiche idiosincrasie, vecchie ruggini tra le diverse correnti politiche e teologiche dei cattolici italiani. Invece, qualcosa suona nuovo. La Fattorini inizia con una domanda: dove sono finiti i cattolici alla Pietro Scoppola, «quei cattolici laici, che facevano della partecipazione civile la loro identità pubblica»? Chiudendo le pagine di *Un cattolico a modo suo*, il testamento spirituale di Scoppola, «si ha l'impressione che con esse si chiuda definitivamente un'epoca, un mondo». Sono lontani gli anni in cui i cattolici di sinistra magari soffrivano, si maceravano di fronte ad alcune scelte, ma erano orgogliosamente certi di essere dalla parte della storia, assecondando l'inevitabile mutazione di fronte all'inevitabile modernità. Il processo di secolarizzazione alla fine, sia pure a costo di tagli, avrebbe reso il cattolicesimo più puro; lo avrebbe alleggerito da scorie temporali e riportato alla nudità della parola. Oggi anche il cattolico più adulto non può non prendere atto del rovesciamento di questo schema. La modernità che avrebbe dovuto rinnovare una Chiesa inaridita, si è trasformata velocemente in una postmodernità assai meno comprensibile, che manda all'aria le categorie della razionalità occidentale, disordina i punti di orientamento, disancora la soggettività -sempre più nomade e mutante- dalla certezza del corpo. Di fronte a quest'onda anomala, c'è stato un riflesso spontaneo di diffidenza da parte degli italiani, che sulla legge 40 hanno seguito le indicazioni della Cei, astenendosi in massa dal voto referendario. Gli elettori, laici e cattolici, hanno preferito tenersi stretto il proprio bagaglio di esperienza personale, come l'idea che i figli dovrebbero provenire dalla relazione carnale tra

un uomo e una donna, o che gli embrioni non siano assimilabili a un qualunque prodotto da surgelare.

I temi etici sono, in realtà, assai più che etici: non soltanto interpellano la nostra coscienza, ma pongono interrogativi basi-

lari e sconvolgenti sull'essenza dell'umano, sulla possibilità di ridurlo al puro biologico, annullando il senso dell'esperienza e del limite. Come considerare l'embrione sottratto alla relazione necessaria e simbiotica con il corpo materno, l'embrione crioconservato, selezionato, disumanizzato? E come porsi di fronte alla nuova utopia della perfettibilità proposta dalla tecnoscienza, dopo aver sperimentato la vocazione intrinsecamente violenta e totalitaria delle utopie del Novecento? Le domande sono molte: sui concetti di autodefinizione, qualità della vita, libera scelta individuale, quando questa scelta non si eserciti su se stessi, ma sui figli e sulle generazioni future. La questione antropologica nasce di fronte alla frattura insanabile che la tecnoscienza ha creato con il nostro passato, mettendo in discussione le evidenze originarie e spostandole sul terreno della contrattualità.

Paola Binetti rivendica la compatibilità di una collocazione a sinistra con una lineare fedeltà alla Chiesa, senza il «falso problema» di una laicità cercata «nell'autonomia dei cattolici rispetto agli insegnamenti del Magistero». È vero: i cattolici che Fattorini definisce «identitari», tra cui i teodem, hanno avuto più facilità a comprendere che la legge sulla procreazione assistita (ma anche i Dico) non potevano essere semplicemente assimilati ai diritti civili degli anni Settanta, come il divorzio. L'impreparazione si è colta più netta proprio tra chi riteneva di aver già fatto i conti con la contemporaneità, e di aver trovato la soluzione.

Ma sono solo i cattolici a lacerarsi, di

fronte all'irrompere nel quotidiano della biopolitica? Mi pare il contrario: ai cattolici -a tutti i cattolici- basta alzare lo sguardo, per trovare nella Chiesa un solido punto di riferimento. Sono i laici, invece, i più sperduti. Anni fa Pietro Prini teorizzò, con un tardivo equivoco sui segni dei tempi, lo scisma sommerso, il graduale e strisciante distacco dei credenti dalla dottrina, soprattutto in materia di comportamenti sessuali, di aborto o procreazione assistita. Quello a cui assistiamo oggi invece è uno scisma laico, l'incrinarsi di un fronte che, ai tempi del divorzio e dell'aborto, appariva articolato ma compatto.

La politica è a disagio, e unanimemente cerca di lasciare fuori i temi etici: perché spesso dividono, ma anche perché non si sa come affrontarli. Si ricorre in genere al rassicurante paradigma dei diritti individuali, che si rivela però del tutto inadeguato. Anche appellarsi alla libertà di coscienza non è sufficiente, se non c'è al fondo una visione antropologica, la consapevolezza di cosa è l'uomo: non basta aggrapparsi -o contrapporsi- al relativismo etico. Il dibattito arranca, tutte le culture politiche sono in difficoltà. Basta vedere come l'Inghilterra liberale, che consente ogni sperimentazione in nome della libertà della ricerca, ha affrontato il dibattito sulla creazione dei «cibridi», gli embrioni misti uomo-animale. Mentre Gordon Brown a fatica concedeva ad alcuni ministri l'obiezione di coscienza, il Parlamento si impantannava in una surreale discussione sull'attribuzione di competenze. Per stabilire a quale Authority spettasse decidere sui ibridi (quella per la fecondazione umana o animale) bisognava prima definire tecnicamente l'umano, ma ogni definizione proposta lasciava fuori qualcosa di essenziale. Se anche riuscissimo a tradurre tutte le nuove opzioni in diritti, nascerebbe il problema di fondo: a chi attribuirli? ■